

**Alessandra Ginzburg, *La Recherche di Proust e gli esiti del bacio negato. Per un'applicazione letteraria del pensiero di Ignacio Matte Blanco*, Roma, Alpes Italia srl, “I territori della Psiche”, 2025, 110p.**

GENEVIEVE HENROT SOSTERO  
*Università di Padova*

Alessandra Ginzburg (1943) è psicoanalista didatta della Società Psicoanalitica Italiana e membro della International Psychanalytic Association ed è stata allieva dello psicoanalista cileno Ignacio Matte Blanco, noto in Italia principalmente per due sue opere, *L'inconscio come insiemi infiniti* (Torino, Einaudi, 1975), e *Pensare, sentire, essere* (Torino, Einaudi, 1995). Ma l'autrice affonda le radici anche in una formazione letteraria francese guidata a suo tempo da Francesco Orlando e Arnaldo Pizzorusso. Si spiega quindi l'intento di unire queste due sponde del sapere umano attraverso una lettura psicoanalitica della *Recherche*.

Infatti, l'accostamento canonico (fin da Rivière 1927) tra Proust e Freud, i quali del resto non si sono mai incontrati, ha per lungo tempo occultato altri possibili rapporti di affinità o fecondazione con pensatori dell'inconscio anteriori a Freud, più vicini a Proust, e a lui ben noti (si veda proprio qui la recensione di Edward Bizub, “*Sassis-moi si tu peux*”. *Proust traducteur de l'inconscient*, Paris, Classiques Garnier, “Bibliothèque proustienne 55”, 2024). Ma l'accostamento con Ignacio Matte Blanco risulta una novità assoluta, che ovviamente non ipotizza qualche impossibile influenza da Blanco a Proust, bensì somiglianze di vedute tra il romanziere francese e lo psicoanalista cileno. Non mi è dato di sapere se, viceversa, Ignacio Matteo Blanco avesse letto la *Recherche*, e avesse magari tratto qualche intuizione fecondante per l'architettura del suo pensiero. In qual caso, l'opera della Ginzburg avrebbe assunto una vocazione genetica alla ricerca delle radici del pensiero di Matte Blanco.

Conosciamo la “secessione” che marcò gli approcci psicanalitici della letteratura diverse decadi fa, quando si affrontavano i critici interessati all'autore che usavano il testo come documento (Painter, Miller, Splitter, Reille, ma anche, in parte, Tadié), e quelli interessati alla sola opera che lasciavano decisamente da parte l'autore

(Doubrovsky, Richard, Willmart). Il filone seguito dalla presente analisi si rivendica di questa seconda via: una lettura della *Recherche* alla luce dei concetti coniati e sviluppati da Matte Blanco, senza interferenza con la biografia dell'autore (per quanto sia possibile). Più precisamente, con parole sue, imbocca un “percorso all'interno della sola *Recherche* che metta in risalto fino a che punto accostamenti proustiani fra situazioni apparentemente inaspettate trovino una significativa convergenza con la logica simmetrica dell'inconscio e delle emozioni formulata da Ignacio Matte Blanco” (p. XV). Questo concetto di logica simmetrica, che alcuni letterati hanno voluto piegare a diversi usi, tra i quali ridefinire la metafora (come Stefano Agosti), apre lo sguardo a une identificazione fra oggetti diversi basata anche su un unico elemento di somiglianza, consentendo allo sguardo critico di affrancarsi dal contenuto per osservare meglio anche le forme. Ma Proust ha già educato il suo lettorato a simili accostamenti formali sulla base di una somiglianza, la cui scoperta fa scaturire la visione inedita e l'atto creativo.

Questo snello libro di 110 pagine procede per pennellate altrettanto brevi, contenute, lungo 11 capitoli.

“1. L'ombelico segreto della *Recherche*” (p. 1-8) identifica come crogiolo del pensiero proustiano e della sua sensibilità un complesso che intreccia “una concezione ambivalente dell'amore, fondata sul controllo in quanto scaturita dalla paura della perdita e dalla gelosia; il voyeurismo e la perversione sado-masochista; la profanazione ricorrente di figure genitoriali; il senso di colpa verso le persone più amate registrato soprattutto nei sogni; l'equiparazione fra morte e oblio.” (p. 2). Di fronte a queste tematiche ben note a tutti i critici proustiani, l'apporto di Matte Blanco consisterebbe nell'ipotizzare un inconscio libero dalla rimozione (subodorato, ma non approfondito da Freud), in cui il rapporto di somiglianza anche più sottile e inatteso non troverebbe ostacoli per operare ravvicinamenti illuminanti. Cosicché l'autrice allarga le dimensioni dell'opera fittizia attingendo anche alle versioni preparatorie (*Jean Santeuil, Contre Sainte-Beuve, i Settantacinque fogli*), in un gesto euristico di microlettura genetica atta a portare alla luce significativi moti di riscrittura (“2. Gli antecedenti della scena del bacio negato”, p. 9-31; “3. L'apporto dei primi abbozzi alla stesura definitiva”, p. 33-35; “4. la versione definitiva”, p. 37-46). Amore e sensibilità sono la stoffa del romanzo, in tutte le loro declinazioni anche più turpi. A giustificare ravvicinamenti sulla base di somiglianze è la pervasività di impulsi quali un'efferata gelosia (“5. La gelosia, preludio necessario all'amore”, p. 47-54) e una perversione sessuale a 360 gradi (“6. Voyeurismo e perversione”, p. 55-61). Il malsano sentimento accomuna le sue prede, rendendole intercambiabili in un medesimo senso di colpa (altra cosa ben nota ai proustiani, quale è stata anche rivelata e articolata attraverso, tra l'altro, una lettura della memoria involontaria già nei

primi anni 1990) (“7. La madre diventa nonna”, p. 63-73; “8. Dalla madre dell’infanzia ad Albertine”, p. 75-86; “9. La morte e l’oblio delle persone amate”, p. 87-93).

Il concetto di “radiografia” acquisisce sempre maggiore pertinenza con il capitolo 10, dedicato a “La scoperta della soggettività” p. 95-102: essa, favorita dall’oblio nella sua dimensione temporale, si rintana negli strati più profondi dell’io, dov’è compito dello scrittore andare a scovarla a costo di analisi di sé e ascolto della memoria involontaria. La logica simmetrica proposta da Matte Blanco è, a quel livello di profondità, il principio o meglio il motore che, abbinando fra di loro fatti, idee, rappresentazioni, sensazioni, forgia e formula quelle “leggi generali” che più interessano lo scrittore. Resta da affrontare, in fine vita, il braccio di ferro tra il Tempo inesorabile e l’extratemporale, preziosa materia del *Livre à venir*. L’apparente paradosso si risolve, secondo l’autrice, proprio grazie all’ipotesi formulata da Matte Blanco di un *universo multidimensionale* racchiuso nella profondità dell’inconscio, altrimenti impensabile nella sua potenziale infinita simultaneità” (p. 103) (11. Assenza di tempo e multidimensionalità, p. 103-108).

Segue una breve bibliografia, in cui, oltre le opere di Proust, dell’autrice e di Matte-Blanco, vengono segnalati i nomi di Baudry, Doubrovsky, Lelong, Miller, Orlando, Reille, Rivière, Sparvoli, Tadié. Introduce il libro una prefazione di Mariolina Bertini (p. VII-XIII), alla quale è dedicato il libro.

Questo saggio ha il merito di emancipare la lettura psicanalitica della *Recherche* dal prepotente riferimento a Freud, ricorrendo ad un pensiero molto originale in grado di sciogliere apparenti paradossi del pensiero proustiano.